

LE NOSTRE STORIE



LE NOSTRE STORIE

*Opere degli alunni
della “Calderini-Tuccimei”*

A.S. 2017-18

Sommario

Attesa	5
Voglio l'amore.....	6
Buio	7
Rosa.....	8
Vacanza a Siny	9
Germania, 1916	15
Tempesta di stelle.....	16
Essere se stessi.....	17
Le mie giornate a scuola.....	18
La mia giornata a scuola	19
Lo spogliatoio misterioso	20
Rosa senza spine.....	22
Ansia nel tempo	24
Il ciondolo	26

Una casa inquietante.....	28
La foresta nera.....	30
Morte prima della mezzanotte.....	32
Quella sera li'... quell'uomo li'.....	38
L'uomo misterioso.....	42
Wellintown la città del mistero.....	44
Salva il mondo.....	46

Attesa

Attesa, come
Acheni di soffione
Dal vento presi

Kyle Mane 2^A

Voglio l'amore

Voglio l'amore di ogni persona

Insieme a chi voglio bene

Tanto bella quanto importante

Anche se piena di ostacoli è tanto bella

Alessandro Sabellico 2^A

Buio

Attorno è tutto buio,
non c'è altro da fare aspettare tranquillo ,
che gli occhi si abituino all'oscurità.

Il peggior pianto è quando sei sdraiato nel letto, con una mano sulla bocca per non far rumore, soffocando i tuoi dolori. Le lacrime che rigano il tuo viso e cadono sul cuscino, mentre il tuo cuore si fa a pezzi per tanta sofferenza. L'altra mano sul cuore per cercare di trattenere il dolore.

E ti addormenti così, distrutto.

Christian De Sagun 2^A

Rosa

Sei come una rosa
Ma senza spine
Vederti è come andare in paradiso
Ma senza morire
Tu sei l'unica che mi fa battere il cuore
Tu sei quella che fa nascere l'amore
Tutto questo lo dedico a te
Perché meglio di te non c'è

Codrin Margian 2^A

Vacanza a Siny

Siny, un'isola dell'Oceano Atlantico, era lí che nove persone volevano passare una settimana d'estate.

Connie era un uomo di trentasette anni, dipendente di un'agenzia di viaggi d'Inghilterra. Non ha figli e neanche una moglie, ma aveva una fidanzata. Aveva dei modi abbastanza raffinati. Nicol era una donna di successo, che aveva perso da poco il lavoro. Aveva quarantun anni.

Suo marito era il capo di un'azienda a Londra. Non era molto gentile con le persone che non conosceva. George era pensionato già da quattro anni e prima lavorava in una fabbrica. Era rimasto senza moglie in un incidente con la macchina.

Da quel momento é molto riservato. Jonas aveva vent'anni, aveva lasciato la scuola a sedici e da quel momento viveva da solo.

Ogni volta che c'é l'opportunità lui festeggia ed é molto impulsivo.

Roonie era un uomo molto alto é aveva trentanove anni.

É sposato da undici anni con Elisabeth, anche lei partita in questo viaggio. Elisabeth aveva trentasei anni ed era moglie di Roonie. Vestiva in modo elegante e rispettava tutte le regole, a differenza del marito. Syria, a differenza degli altri, non é nata in Inghilterra, ma in America. Aveva ventisette anni e lavorava in un hotel. Era molto frettolosa. Luca, nato in Italia, aveva trent'anni e lavorava in un'azienda. Non aveva nessun figlio e nessuna figlia, ma aveva una moglie in Italia. Mara era nata in Inghilterra e aveva ventidue anni. In quel periodo era disoccupata e viveva con i

genitori. Quello era il suo primo viaggio. Questo doveva essere un viaggio per conoscersi meglio. Dovevano partire martedì per tornare lo stesso giorno. Una volta atterrati l'aereo è ripartito e sarebbe dovuto tornare dopo una settimana. Lì avrebbero dovuto vivere in una villa . La villa aveva due piani, con dodici stanze da letto , una cucina, un bagno per ogni piano e un grande soggiorno. Hanno passato i sette giorni molto bene, divertendosi, ma martedì l'aereo non é arrivato. Jonas ha iniziato a preoccuparsi, perché erano bloccati su quell'isola, con il cibo in esaurimento e senza segnale, ma George gli ha detto che non c'era motivo di preoccuparsi, perché tra poco sarebbe arrivato l'aereo, ma non aveva ragione. La sera l'aereo non era ancora arrivato e loro hanno iniziato a risparmiare il cibo, ma comunque giovedì era terminato. Perciò Jonas e Connie erano andati a caccia : “Pensi che troveremmo qualcosa, Jonas?”: “Certo, non andremo via finche non avremmo abbastanza cibo per due giorni”. Intanto alla villa Elisabeth diceva al marito : “Perché non sei andato con loro? Avreste portato più cibo”. “Ho pensato sia meglio rimanere qui con te, per proteggerti”. Dopo quattro ore i due hanno visto correre verso di loro Connie. Correva più veloce che poteva e una volta più vicino i due sposi si sono spaventati. La maglietta era strappata in più punti e i pantaloni sporchi e anche loro strappati, ma non era quella la cosa peggiore. Quello che all'inizio non erano sicuri di cosa fosse ora era chiaro. Sul petto si vedeva sangue, lunghe strisce di sangue sgorgavano da lunghi graffi. Il sangue era presente anche su braccia e gambe. Lui aveva una faccia pallida, come quando si vedeva uno spettacolo orribile. “Cosa é successo?” ha chiesto Elisabeth , evidentemente spaventata, ma l'uomo non riusciva a parlare. In quel momento Rooney é andato a chiamare gli altri, che hanno portato acqua e

bende per le ferite. Una volta ripreso ha iniziato a parlare: “Una volta lí abbiamo iniziato a cercare animali, ma non c'erano molti, quindi ho proposto di andare piú lontano, ma non lo avrei dovuto dire. In quel luogo c'erano di sicuro piú animali, ma dopo qualche ora di caccia sono arrivati. Erano in cinque, tutti grandi, erano lupi. Siamo partiti il piú velocemente possibile, ma mi hanno preso e attaccato. Jonas é tornato indietro per aiutarmi e poi siamo ripartiti insieme, però una volta vicini all'uscita lo hanno raggiunto. Ho provato ad aiutarlo, ma ormai era troppo tardi. Non riesco a descrivere ciò che ho visto, so solo che ho iniziato a correre sono arrivato qua”. Tutti dopo aver ascoltato questa storia erano rimasti zitti e il narratore continuava a ripetere le stesse parole: “Perché ho detto di andare piú lontano, perché...?” Poi all'improvviso ha detto: “Il cibo mi é caduto mentre correvo, non é rimasto niente”. Ma Syria ha detto: “Non fa niente, ora non dobbiamo pensare a questo, e poi a me é passata del tutto la voglia di mangiare”. Quella sera nessuno aveva voglia di parlare e si sono messi a letto presto, anche se in pochi sono riusciti ad addormentarsi. La mattina successiva c'era la stessa aria di tristezza e Connie ha proposto di andare a cercare il corpo del ventenne, ma George ha detto che era troppo pericoloso. Elisabeth si era accorta che il marito era strano: “Cosa é successo?” “Se fossi andato pure io forse non sarebbe successo”. Ma la moglie l'ha fermato: “Non é colpa tua, non puoi sapere come sarebbe andata”. Il marito stava per replicare quando é arrivata Nicol: “É finito il cibo, questa mattina non si mangia”. Roonei e Luca sono andati a pesca e dovrebbero tornare entro pranzo. Ed é stato cosí. Quel giorno avevano mangiato un po' piú del solito e una volta finito hanno iniziato a pensare come andare via. Pure la sera hanno mangiato pesce, ma il giorno seguente

era già tutto finito. Perciò Rooney e Luca sono ripartiti, ma questa volta senza lo stesso finale positivo. Il pranzo era già passato da un po' e Nicol ha chiesto ad Elisabeth: "Perché non sono ancora tornati? Sono partiti già da tanto tempo". "Non lo so, ma forse è meglio se vado a controllare". Sulla strada per il luogo di pesca ha visto il marito in ginocchio al limite di uno scoglio, che gli ha detto: "Non volevo, davvero, non volevo". A quel punto la moglie gli ha chiesto: "Cosa è successo? E dov'è Luca?". Il marito è rabbrivito e poi con un filo di voce ha detto: "È morto". Per un momento Elisabeth è rimasta muta, poi ha detto: "Scherzi, vero?". E il marito: "No. Mentre stavamo tornando abbiamo iniziato a parlare della situazione e in un eccesso di furia e disperazione l'ho spinto. Lui è scivolato ed è caduto da qui, colpendosi alla testa. Quando sono arrivato da lui non respirava più. La moglie ha detto: "Non possiamo dirlo agli altri, è meglio se diciamo che è scivolato". Il marito ha accettato. Mentre stavano tornando parlavano sul modo di ingannare gli altri, solo che più ne discutevano più lui pensava che fosse sbagliato, ma sapeva anche che avrebbero incolpato lui se diceva la verità. Arrivati hanno dato la brutta notizia e gli altri erano molto tristi, ma anche spaventati al pensiero che così finiranno anche loro. Venerdì Mara stava male. Aveva la febbre e vomitava finché gli mancava il fiato. Lì non avevano le medicine adatte e provavano a utilizzare ciò che gli restava, anche se non era molto utile. A un certo punto Nicol si è avvicinata a Mara: "Stai meglio?" "Un po'. Pensi che riusciremo ad andare via?" "Certo". Quella sua ultima parola l'aveva pronunciata per non preoccupare la ragazza anche se non ne era per niente sicura. Nei giorni seguenti il cibo diminuiva sempre di più, e anche se andavano in due a pescare, Romei e Connie, non riuscivano a pescare

abbastanza cibo per tutti, e più si andava avanti meno forze avevano e quindi riuscivano a lavorare sempre meno. Il sedicesimo giorno stavano tornando alla villa quando hanno visto qualcuno in mare: “Chi pensi che sia” : “Mi sembra Syria” “Ma dove sta andando? Mi sembra che si sta allontanando un po’ troppo”. I due hanno iniziato a correre verso la villa e incontrando Elisabeth gli hanno chiesto: “Dove sta andando Syria?”. E lei: “Mi ha detto che va a lavarsi, perché?”. Il marito ha avuto un momento di esitazione, ma poi gli ha detto: “Secondo me si sta allontanando troppo, ma non so perché”. Mentre stava pronunciando quella frase dalla villa era uscito George: “Perché é esausta, esausta di aspettare. Sta provando a scappare, ma non é possibile farlo a nuoto, temo che se non torna ora indietro poi non ci riuscirà più”. Infatti Syria, in un gesto di disperazione ha deciso di scappare nuotando, senza pensare alle conseguenze, che sono state tragiche. Tutti stavano tornando nelle proprie stanze senza sapere che i disastri non erano finiti per quel giorno. Era arrivato il momento della cena e Nicol ha detto a Connie: “Vai a chiamare i due sposi” : “Vado ora”. Il lavoratore nell'agenzia di viaggi, una volta aperta la porta, ha lanciato un urlo che ha fatti venire subito Nicol e George a vedere cosa era successo. Roonei ed Elisabeth erano seduti uno accanto all'altro e vicino a loro c'era una pozza di sangue. Entrambi erano morti per una pugnalata al petto, ma solo lei aveva il coltello. I tre hanno iniziato a dare la colpa l'uno all'altro, finche hanno trovato un biglietto nella mano dell'uomo morto, su cui scriveva: “L'ho fatto per te, così almeno avrai una porzione in più a ogni pranzo e cena, e perché non sopportavo più il peso di quel segreto. Ti voglio bene”. Quindi hanno ipotizzato che il marito si fosse suicidato per permettere alla moglie di mangiare di più, ma lei vedendolo leggendo il

messaggio ha deciso di prendere il coltello del marito e fare il suo stesso gesto. Non sanno se l'ha fatto per disperazione o per accompagnare il marito. Gli altri tre gli hanno seppelliti accanto. Poi sono tornati alla villa, senza dire niente a Mara, ancora malata. Il giorno seguente solo Connie era andato a pesca, procurando solo il cibo per lo stesso giorno. Durante la notte qualcuno si era svegliato, camminava lentamente per la casa, saliva sul tetto e lì prima di buttarsi ha detto: “Finalmente ci rincontreremo”. Il mattino dopo Connie chiede a Nicol: “Dov'è George?” Il corpo lo hanno trovato davanti alla villa. Dopo averlo seppellito Connie è partito a pescare tornando solo la sera. Ora erano rimasti in tre, il cibo era finito e loro erano sempre più stanchi e più affamati. Erano passati ancora dei giorni ed ora era il ventiduesimo, quando una notte Nicol ha svegliato Connie: “Che c'è?” “Mara, è morta”. Questo era successo non solo per la fame, ma anche per l'aggravarsi della malattia. Questa volta i due rimanenti hanno deciso di non seppellirla, perché non ne avevano più le forze. Stavano entrambi seduti in attesa della fine. Connie si era addormentata e una volta sveglio non vedeva più Nicol. Ha iniziato a cercarla per tutta la casa, finché l'ha trovata. Era appesa al soffitto della sua camera, con una corda. Connie ha capito subito che non riusciva più a sopportare quelle condizioni e perciò l'aveva fatto. Dopo averla tirata giù e messa sul letto è tornato sulla sedia di prima e si è messo a dormire. All'improvviso si è svegliato e uscendo ha visto in lontananza una barca. Ha iniziato a correre verso di essa, ma la felicità si è trasformata in paura una volta più vicino. Quella non era la barca della salvezza, ma al contrario, quella degli inferi, con a bordo Caronte.

Alin Moroca 2^A

Germania, 1916

Caro diario,

viviamo in strette trincee scavate nel terreno. Le condizioni sono pessime, dopo aver finito il nostro dovere, la noia qui è un problema costante, proviamo a dormire appena ne abbiamo la possibilità, le trincee sono puzzolenti e piene d'acqua, stare troppo tempo nell'acqua porta spesso ad una malattia chiamata *piede da trincea*, ratti enormi a volte vengono e assalgono la trincea per nutrirsi dei corpi senza vita, oltre a questo i pidocchi presenti nei vestiti portano alla febbre da trincea.

La nervosi da guerra è un trauma frequente dovuto alle battaglie e bombardamenti dal fronte, i sintomi comprendono attacchi di panico e sguardi fissi nel vuoto, ma le malattie non sono l'unico problema qui; abbiamo altre paure come i cecchini, l'artiglieria. Alzare la testa sopra la trincea è incredibilmente pericoloso, ed è per questo che viene utilizzato il periscopio.

Uscire dalla trincea per attaccare il nemico è l'ordine più temuto. Posso cadere da un momento all'altro.

Ho paura, ho freddo, voglio tornare a casa.

Qui è un vero e proprio inferno.

Alessandro Spadolini 2^A

Tempesta di stelle

Di notte il cammino viene illuminato dalle stelle
così dolci e così belle che ti brillano gli occhi
solo a vederle si inizia a sognare
ricordando al nostro passato
con lacrime e sorrisi
con gioia e con dolore
è bello perdersi in questi dolci pensieri

Katia Maselli 2^B

Essere se stessi

Essere se stesso,
vuol dire credere nelle proprie capacita' e
crederer di potercela fare.

Essere se stessi
è anche un vanto da dimostrare che
ti porta nella strada giusta e
non farti condizionare dagli latri.
e seguire cosi' il proprio sogno.

Le mie giornate a scuola

Ciao, sono Michela,

vi racconto come trascorro le giornate a scuola.

Con i miei compagni ho un bel rapporto soprattutto con le ragazze, perché con loro mi posso confidare e dire tutto quello che non va, mentre con i ragazzi un po' meno.

In classe, quando riusciamo a stare attenti, ascoltiamo con interesse la spiegazione dei professori, che sono bravissimi ad insegnare.

parlando dei voti, io sono molto contenta e vado molto bene a scuola specialmente sulle lingue, lo spagnolo e l'inglese .

con i compagni spesso ci organizziamo per uscire vedendoci anche al di fuori della scuola.

Sono molto contenta della scuola "Calderini Tuccimei".

Michela Maselli 2^B

La mia giornata a scuola

Ciao, sono Katia,

vi racconto la mia vita nell'ambiente scolastico.

Ho iniziato la prima media, qui nella scuola Tuccimei, con molte paure, perché non conoscevo i professori e, come compagni conoscevo solo mia sorella Michela e Tiziano perché aveva frequentato le elementari con me.

Fortunatamente, specialmente con le femmine dopo pochi giorni ho iniziato a fare amicizia, con Yana Syria e Martina.

Comunque anche con il resto della classe abbiamo creato subito un gruppo su Whatsapp.

Quando ho iniziato la seconda media sono riuscita anche a fare più amicizia con i maschi, ma mi trovo sempre meglio con le femmine.

Quest'anno poi è arrivata una nuova compagna, Ramona che è molto simpatica e siamo diventate molto amiche.

In classe continuano ad esserci sempre dei gruppetti: i maschi parlano di calcio e di play station, mentre noi femmine principalmente parliamo di tutto e ci organizziamo anche per uscire il pomeriggio.

Speriamo di restare sempre insieme perché noi siamo inseparabili.

Katia Maselli 2^B

Lo spogliatoio misterioso

Come ogni martedì ero andata a danza ma quel giorno c'era qualcosa di strano.

Quando entrai nella sala per ripassare il balletto ad un certo punto si spense la luce improvvisamente e uscimmo dalla sala per vedere cosa fosse successo.

Noi eravamo molto preoccupate perché non c'era nessuno e la nostra maestra ancora doveva arrivare.

Mentre cercavamo dove riaccendere la luce trovammo una pozza di sangue con accanto delle impronte. Terrorizzate volevamo andare avanti e scoprire cosa fosse accaduto, però c'era una mia amica molto paurosa che non voleva quindi le presi la mano e seguimmo le orme arrivando fino ad un punto della palestra dove nessuno andava mai.

Era tutto buio e nessuno sapeva cosa ci fosse, però tutti sapevano che era uno spogliatoio abbandonato e immaginavano che fosse un luogo spaventoso. Ci siamo fatte coraggio e continuando a seguire le

impronte, trovammo un corpo a terra. Poi lo guardammo meglio e capimmo che era un manichino.

A quel punto ritornò la luce e noi vedemmo che era uno scherzo e che c'erano delle videocamere che ci riprendevano per un film che si chiamava "Lo spogliatoio misterioso" che ebbe molto successo.

Beatrice Isernia 2^D

Rosa senza spine

C'è chi piange spesso

C'è chi piange di gioia

C'è chi piange per rabbia

E c'è chi non piange

Perché ormai non prova più nulla

Le sue emozioni sono spente

Perché ormai ne ha viste così tante,

Che il suo cuore non reagisce più.

Sta male

Prova dolore

Ma niente

Le lacrime non scendono

Magari non scendono perché sono consapevoli

che non ci sarà nessuno pronto ad asciugarle.

Perfino le lacrime,

Hanno perso le speranze,

Io ho perso le speranze.

La solitudine ha prosciugato la mia essenza

Non c'è più alcuna traccia di sentimenti dentro il mio cuore

Dopo aver fatto evaporare tutti i miei ultimi frammenti di vita

Le lacrime non scendono più ...

E nulla ha più colore.

Silvia Comandini 2^C

Ansia nel tempo

Erano le sette di mattina e come tutti i sabati sarei dovuta andare ad allenarmi.

Mi svegliai stranamente bene. Quando arrivai negli spogliatoi vidi che non c'era nessuno. Pensai subito di essere arrivata prima delle altre, così mi misi il costume ed entrai in piscina. Non c'era nessuno, neanche il mio allenatore che di solito arriva prima di tutti. Iniziai subito a preoccuparmi ma nonostante ciò aspettai mezz'ora. Aspettai, aspettai e aspettai ma non arrivò nessuno.

Dopo un po' uscì dallo spogliatoio maschile un ragazzo di circa vent'anni che nascondeva qualcosa in mano; qualcosa di piccolo.

Presi cuffia ed occhiale che avevo messo sul blocchetto e decisi di andarmene.

Vidi il ragazzo che si stava avvicinando sempre di più e la cosa mi turbava molto. Aveva la faccia imbronciata, quasi sembrava arrabbiato. Presa dall'ansia mi allontanai ancora di più e lui accelerò il passo per raggiungermi. A quel punto iniziai a scappare e a correre.

Caddi e mi feci male al ginocchio.

Cercai di rialzarmi ma fu inutile. Riprovai ancora una volta e proprio sul punto in cui riuscii dopo numerosi tentativi falliti a rialzarmi con la gamba dolorante, me lo ritrovai ancora più infuriato dietro di me. Avevo il cuore in gola. Non riuscivo a parlare.

Mi feci subito dei film mentali su come sarebbe andata a finire la vicenda, facendomi anche domande del tipo:” Morirò? Mi ucciderà? Mi infilzerà un coltello nel petto?”

Stavo pensando senz’altro al peggio.

Poi però il ragazzo mi disse:” Ma che per caso è tuo questo telefono? L’ho trovato per terra nel corridoio.”

A quel punto sbiancai.

Poi risposi che il telefono era mio, lo ringraziai di avermelo riportato e me lo ripresi.

Mentre se ne stava andando via mi disse:” La prossima volta però non scappare, che mi hai fatto sudare sette camicie!

Scoppiai a ridere.

Non mi tornava però una cosa:” Perché non erano ancora arrivati i miei compagni e il mio allenatore?”

Accesi subito il telefono, misi la password e vidi che erano le otto e mezza. Ma se erano le otto e mezza, perché non era arrivato nessuno? Alzai lo sguardo e vidi un altro orologio che stava attaccato al muro e segnava le sette mezza. Capii così che non avevo cambiato l’ora legale:” Che smemorata!”

Alessandra Procaccia 2^D

Il ciondolo

Sono sveglio ormai da molto anche se non ho ancora aperto gli occhi. Sento male alla testa e alla schiena. Sto seduto su una poltrona probabilmente dato che sento il tessuto sotto le mani. Ed ho qualcosa poggiato sulle gambe. Il dolore alla testa si è alleviato leggermente e mi permette di aprire gli occhi.

Come avevo già capito sono seduto su una poltrona, e la cosa che sentivo poggiata sulle gambe è un ciondolo. Alzo la testa e mi accorgo di essere in una stanza lunga e abbastanza stretta. Subito mi salta all'occhio la porta in fondo e mi metto a correre per raggiungerla. Arrivo lì davanti e tiro giù la maniglia ma la porta non si apre: è chiusa a chiave. Allora dato che non posso uscire esamino meglio la stanza e mi rendo conto che ci sono tre quadri.

Uno rappresenta una donna di più o meno trentacinque anni, quello accanto un ragazzo di quindici anni e l'ultimo una bambina di sette anni. Guardando questa stanza nel complesso ho un *deja-vu*, ma non ci faccio tanto caso dato che adesso la cosa più importante è uscire. Poco dopo torna il mal di testa e mi appoggio alla porta. Subito dopo questa si apre e spunta una donna sulla settantina. Dopo qualche secondo la riconosco: è lei che mi ha portato qui. Io sono molto scosso mentre noto che la sua espressione è tesa. Con calma chiama un dottore che mi fa una puntura al braccio ed io mi riaddormento.

Mentre dormo faccio un sogno, anche se in realtà penso che sia un ricordo. Nel sogno insieme a me ci sono le tre persone dei quadri ed altra gente. Sto giocando con la bambina, mentre parlo con la donna e il ragazzo guarda la TV.

Stavo ragionando sul perché ricordassi proprio quella scena quando mi accorgo che tutti sono allarmati e stanno scappando. tutti tranne me. Io cerco di far salvare gli altri dato che, da come ho appena capito, c'è una fuga di gas. Riesco a far uscire gli altri ma subito dopo cado a terra sbattendo la testa sul tavolino. Solo ora mi rendo conto di quanto spesso svenga.

Poi la scena cambia, ora sono sdraiato sopra qualcosa e sento il dottore e la settantenne di prima parlare. Inizialmente lei gli racconta la scena che ho appena visto, poi lui le chiede se noi due abbiamo un legame di parentela ma lei le risponde dicendo che siamo vicini di casa. Ora ricordo tutto: la settantenne è la mia vicina di casa nonché la mia migliore amica, e le tre persone dei quadri sono mia moglie e i miei figli. Non sono ancora sicuro di niente ma nel frattempo mi sono svegliato, sono ancora in quella stanza che ora riconosco come il mio ufficio. La prova alle mie ipotesi è il fatto che mia moglie porta una copia del ciondolo che prima avevo sulle gambe.

Iris Belpassi 2^D

Una casa inquietante

Ho sempre paura di uscire di casa da solo per andare a scuola. Ogni mattina, dopo aver preso la cartella, esco di casa, chiudo la porta e mi ritrovo sempre davanti quella casa, scura, vecchia, e molto molto inquietante. Lì ci abita un signore, il signor Brams, circa 50 anni, non ha figli e gira voce che abbia ucciso la moglie con una pala da giardino. Mio padre dice di non preoccuparsi: “Non c’è niente di cui aver paura, è solo un povero pazzo” ci rassicura, ma io, mia madre e mia sorella non crediamo a una singola parola. Questo pomeriggio io e il mio migliore amico, Will, ci rinchiudiamo in camera con il telescopio a spiare quella casa. “Prendiamo anche le patatine, ho fame” chiede Will toccandosi la pancia. Sono passate delle ore e siamo ancora qui. “Sono stanco che ne dici se andiamo a dormire perché io non ce la faccio più” esclama Will con voce roca, “Si forse dovremmo...” mi interrompo quando vedo una luce accendersi nella casa che stavamo fissando da ore. “Peter! Guarda!” il vecchio passa davanti alla finestra, ma poi torna indietro, si gira di scatto verso di noi e ci guarda malissimo, poi chiude la luce. Dopo qualche minuto suona il campanello, mia madre apre la porta. Nell’arco dei secondi che apre la porta io e Will siamo già giù sulle scale per vedere la scena. “Salve signor Brams mi dica pure” dice mia madre in tono spaventato, “Salve, volevo sapere se suo figlio ed il suo amico sono in casa” borbotta lui. Io e Will ci guardiamo preoccupati, “Ehm, si

sono in casa, ma non voglio essere scortese, perché vuole i ragazzi?” esclama con la mano sul telefono per chiamare la polizia, “No non si preoccupi, è che mi hanno assunto alla scuola di suo figlio come professore di Storia e volevo qualche informazione per essere già preparato”. Io e Will non ci potevamo credere, scendiamo dalle scale, lo salutiamo e mamma ci fa accomodare in cucina con del tè, non succede granché, ci chiede tutte le regole della scuola e gli alunni più vivaci, poco prima di cena se ne va salutando mio padre che era appena tornato dal lavoro, mia sorella era da una sua amica a dormire.

Ormai sono due settimane che insegna nella nostra scuola ma noi ancora sospettiamo. Una sera, dopo cena, io e Will ci siamo dati appuntamento davanti scuola. Entriamo, è molto inquietante e troppo silenziosa per i miei gusti. Da lontano vediamo una porta aperta di un’aula, quella di Storia, noi ci avviciniamo molto piano, ad un certo punto vediamo un’ombra che si alza e chiude la luce. Noi corriamo indietro, stiamo per uscire quando una mano ci ferma, ci giriamo e vediamo il signor Brams, sempre con il vestito scuro, “Cosa ci fate qui ragazzi?” chiede lui, “Beh, ecco vede...” balbetta Will. “Forse ho capito che succede, tutti mi vedono come un uomo cattivo ma non è così” dichiara. Ci fa accomodare in aula e ci spiega che sua moglie non l’ha uccisa lui ma è morta di cancro e da lì è diventato un uomo solitario, ma non farebbe male ad una mosca. Da quel giorno siamo molto più tranquilli, ma mia madre ancora non si fida. Da quando c’è lui vado anche meglio in Storia.

Arianna Frascetti 2^D

La foresta nera

Un pomeriggio d'autunno una band molto famosa decise di andare a fare una passeggiata prima del concerto che avrebbero tenuto da lì a poche ore. Quei ragazzi non erano del posto quindi non sapevano cosa stesse per accadere loro, entrando in quella foresta. Quella era chiamata dagli abitanti del luogo la “foresta nera” perché già in passato tutte le persone che erano entrate o non facevano più ritorno o rimanevano gravemente ferite. La band era formata da cinque ragazzi (tre chitarristi e due cantanti). Appena entrati i ragazzi cominciarono a camminare fino a quando si ritrovarono in un parco stupendo. Videro una montagna di cristallo, un fiume nel quale scorreva un'acqua limpida e piena di pesciolini. Tutto intorno prati verdi ricoperti da fiori dai mille colori. Ad un certo punto... tutto si trasformò. Quel giardino incantato che sembrava un paradiso si trasformò in un inferno. Sembrava un cimitero. C'erano ossa dappertutto, la montagna era rocciosa, l'acqua non più limpida ma piena di animali carnivori, e al posto del prato verde c' erano tante ossa e rami secchi. I ragazzi iniziarono a correre ma si accorsero che erano circondati da piante carnivore. Cercarono di scavare un tunnel per poter scappare, ma nella fretta non si accorsero che mancavano i due chitarristi, quindi tornarono indietro per cercarli ma per i loro compagni era troppo tardi! Non riuscirono neanche ad avvicinarsi perché c'erano urla e schizzi di

sangue dappertutto. Quando uscirono da quell'inferno chiamarono i soccorsi ma ormai era troppo tardi. I soccorritori ascoltati i ragazzi dissero loro che tutto il paese sapeva della maledizione che c'era in quel posto e che purtroppo per i loro amici non c'era più niente da fare.

Marta Priori 2^D

Morte prima della mezzanotte

Una leggenda, nata nel corso del tempo, avvolgeva quella casa. Nessuno sapeva spiegare le grida sentite durante la notte, visto che all'apparenza sembrava una semplice dimora abbandonata.

Molte persone, passando davanti alla proprietà, si fermavano a guardarla come se qualcosa o qualcuno li attirasse a entrare. La cosa curiosa, nonostante gli anni e nessuno che ci abitava, la casa appariva sempre come nuova. Ma tutto cambiava, quando il sole calava, e il buio avvolgeva la casa.

Ormai era diventata una “regola”, nessuno osava uscire durante la notte a causa di quella strana abitazione, finché un gruppo di ragazzi non infranse questa regola.

Erano tre ragazze: Marika, Maddie, e Annabeth. Marika era la secciona, Annabeth era la più avventurosa e Maddie, beh che dire di Maddie, diciamo che era la più vivace. Ad accompagnare le ragazze, c'erano tre ragazzi: Shane il più serio, Harry il più coraggioso e Matt era quello che si cacciava sempre nei guai.

Beh che dire era un gruppo di amici che frequentava la stessa scuola, uniti da una bellissima amicizia. Era un giorno come tutti, i ragazzi avevano finito la loro giornata alla Hoston School. Come ogni volta, tutto il gruppo, si riuniva nel parchetto, dove passavano la maggior parte del tempo.

Matt, come al solito, gli venne una delle sue fantastiche idee.

Matt: “Avete visto quella casa sulle colline? In città girano strane voci al riguardo”

Annabeth: “Beh direi, hai visto com'è di notte?”

Matt: “Dicono che la vogliono demolire”

Shane: “Sì, ma che c'entra adesso”

Matt: “Sapete ragazzi, io sono una persona molto curiosa, e poi ci siamo affezionati un pò tutti a quella casa perciò pensavo di...”

Harry: “Di...?”

Matt: “Volevo dare un'occhiata da più vicino alla casa, prima che la demoliscano”

Marika: “Ma sei pazzo, andare lì, da solo, a vedere una casa, dove non si sa cose c'è o chi c'è”

Annabeth: “Ma che ti salta in mente?”

Matt: “Ragazzi calmi, pensate davvero che ci vada da solo? Ovviamente voi venite con me”

Annabeth: “Accompagnarti? Ma sei pazzo!!!”

Maddie: “Potremmo dare un'occhiata questo pomeriggio, solo per accontentare Matt”

Harry: “Vabbè, se vogliamo proprio”

Shane: “Allora ci andiamo?”

Annabeth: “Sì, ci possiamo vedere alle sei e mezzo al parchetto, va bene?”

E a questo domanda tutti risposero di sì, anche se le facce non dicevano lo stesso. Come in programma, tutti alle sei e mezzo erano al parchetto e da lì si incamminarono verso la casa. A mano a mano

che si avvicinavano, una leggera nebbiolina scese sul loro sentiero e il gruppo cominciò a preoccuparsi.

Marika: “Ragazzi, non so voi ma questa nebbiolina è inquietante”

Shane: “Quando siamo partiti non c’era, è come se fosse apparsa all'improvviso.”

A queste parole, calò il silenzio nel gruppo.

Matt: “Tranquilli ragazzi, non avrete mica paura?” dicendo questo, proseguirono per il sentiero. Arrivati davanti alla casa, ci fu il silenzio

Marika: “Beh, mi pare che l’abbiamo vista, quindi possiamo tornare indietro.”

Matt: “Ma siamo appena arrivati, facciamo un giro”

Shane: “Vuoi entrare?”

Matt: “Bella idea”

Annabeth: “Non mi pare il caso”

Matt: “Dai ragazzi, non fate i fifoni, tanto si sa, la casa è abbandonata perciò non c’è nessuno”

Maddie: “Ma proprio il fatto che sia abbandonata fa paura e poi si sta facendo buio”

Matt: “Voglio solo entrare e dare un'occhiata”, dicendo così si avviò verso il recinto seguito dal resto del gruppo. Scavalcarono il recinto e attraversarono il cortile, fino ad arrivare davanti alla porta. Shane sbirciò dalla finestra, ma qualcosa gli passò davanti, costringendolo ad allontanarsi dalla finestra con gli occhi spalancati. Il gruppo lo guardò confuso.

Annabeth: “Shane, cosa hai visto?”

Shane: “Non so cos'era, ma c'è qualcosa lì dentro”

Matt: “Bello scherzo”

Shane: “Non sto scherzando”

Matt: “Entriamo e vediamo cos'è questa cosa che hai visto”

Marika: “No, ci siamo già spinti troppo” ma a queste parole Matt suonò il campanello che risuonò per tutta la casa.

Maddie: “Ma sei pazzo?”

La porta si aprì lentamente con un leggero scricchiolio, Matt entrò senza esitare, mentre gli altri cercarono di fermarlo tirandolo per la maglietta, ma ormai era entrato. Il gruppo lo seguì. Entrati dentro, la porta si chiuse e calò il buio. Come per istinto, ognuno prese il proprio telefono e lo usarono come torcia. Tutti insieme. Iniziarono ad avanzare, ma ad ogni passo, il pavimento scricchiolava, e i ragazzi furono presi dall'ansia. A spaventarli ancora di più, fu un grido proveniente dal piano di sopra che fece gelare il sangue.

Maddie: “Io lo sapevo che sarebbe finita male”

Matt: “Ragazzi, stiamo calmi”

Shane: “Dobbiamo uscire di qui. Ma non trovo la porta”

Annabeth: “Come non trovi la porta, sta dietro di te”

Shane: “No, non c'è più”

Maddie: “Mi vuoi dire che è sparita”

Shane: “Sì, c'è, non lo”

Il gruppo iniziò a preoccuparsi sul serio.

Harry: “Matt, smettila di toccarmi il braccio”

Matt: “Non sono stato io”

Harry: “Allora chi è stato?”

Annabeth: “Nessuno”

Harry: “Ma io ho sentito qualcosa toccare il mio braccio” e come per istinto si guardò il braccio, rimanendo sconvolto a causa di tre dita di una mano impresse sul suo braccio.

Harry: “Cos'è? Prima non c'erano”. Gli altri lo guardarono confuso.

Shane: “Ragazzi, abbiamo un altro problema. Dov'è Maddie?”.

Tutti si girarono a cercarla, la chiamarono, ma nessuna risposta. Decisero di salire le scale e cercarla al piano di sopra. Mentre salivano si accorsero dei graffi sulla ringhiera. Arrivarono al piano di sopra e continuarono per il corridoio. Shane si fermò all'improvviso.

Matt: “Che hai ora?”

Shane: “È caduta una goccia dal soffitto”. Si accorse che era sangue perciò alzò gli occhi verso il soffitto. Ciò che vide non fu piacevole, un corpo a brandelli con il sangue ancora fresco era attaccato al soffitto. Tutti gridarono correndo per il corridoio. Si fermarono davanti una porta ma quando si girarono, si accorsero che Shane era sparito.

Annabeth: “Dov'è Shane? Stava dietro di noi”.

Notarono che sul pavimento c'erano dei graffi e del sangue. Ora erano in quattro e la paura era a mille. Ormai davanti alla porta decisero di entrare e lo scenario non fu dei migliori, la stanza era cosparsa di sangue. La porta si chiuse e un altro grido spezzò il silenzio. Marika non c'era più.

Matt: “Siamo rimasti in tre, dobbiamo trovare gli altri e uscire da questa casa”.

Annabeth: “Non possiamo uscire di qui, è tutto chiuso”

A peggiorare la situazione, fu il telefono di Harry, che si spense. Ora erano in tre con due torce. Mentre camminavano per la stanza, sentirono dei passi provenire dal corridoio. La porta si spalancò, Harry cadde a terra, trafitto da un coltello, ma prima che Matt e Annabeth potessero aiutarlo, fu trascinato per il corridoio, finché non scomparve nel buio. Ormai scarico, anche il telefono di Annabeth si spense.

Annabeth: “Voglio andarmene via da questo posto” a queste parole calò il silenzio e quando Matt chiamò Annabeth, nessuno rispose. Capì che ormai era solo e non poteva scappare. All'improvviso sentì un respiro sul suo collo e un brivido passargli per la schiena. Si girò, una sagoma, vestita di nero, avvolta dalle catene, lo fissava. Matt ormai, era paralizzato dalla paura. La sagoma vide qualcosa negli occhi di Matt che la mise in agitazione portandola a strangolare il suo collo, finché, anche l'ultimo del gruppo non morì. A segnare la fine di questo incubo fu il rintocco della mezzanotte. E' questo, quello che faceva la casa, attirava le persone ad entrare, ma nessuno sapeva, che una volta entrati, non si poteva più uscire, e tutto questo succedeva prima della mezzanotte.

Wanigatungage Dasunika Anjalee 2^D

Quella sera lì... quell'uomo lì'

Era una serata tranquilla, d'altronde cosa poteva andare storto: sei amiche (Iris, Anjalee, Valentina, Alessandra, Arianna ed io) che decidono di festeggiare il compleanno di Anjy al centro commerciale, shopping, ragazzi, scherzi... insomma sembrava essere tutto perfetto.

Erano circa le 11:50 e mancavano solo 10 minuti alla chiusura per questo ci avvicinammo all'uscita. Ormai davanti all' uscita spingemmo la porta... una volta, due e tre...la porta non si apriva. Era tutto chiuso.

All'inizio non ci facemmo prendere dal panico per il semplice motivo che bastava aspettare l'arrivo di un guardiano.

12:25

Ormai trascorsi circa trenta minuti a farci prendere dall'ansia del pensiero di rimanere lì da sole, prendemmo i telefoni ancora una volta, ma niente di niente, non avevamo campo non avevamo linea, il nulla...

All'improvviso un suono stridulo, come le unghie sulla lavagna, un urlo e all'improvviso il buio più totale...

Per non rimanere ferme dello stesso punto tutto il tempo ci alzammo e accendemmo la torcia del telefono e cominciammo a camminare lungo il corridoio e d'un tratto ecco che davanti a noi l'ombra di un uomo, adulto molto alto e dai capelli folti, che

camminava nella nostra stessa direzione... urlando chiedemmo chi fosse e se ci potesse essere d' aiuto, ma niente, nessuna risposta, continuava a camminare, sempre più vicino a noi... neanche il tempo di farlo avvicinare che subito corremmo e scendemmo le scale mobili e ci trovammo davanti le porte spalancate; non ci pensammo due volte, uscimmo fuori con l'affanno, ci girammo per controllare che non ci avesse seguito... sembrava di no...sembra un film e invece era tutto vero, noi schierate una di fianco all'altra ad aspettare qualcosa o meglio qualcuno che a quanto pare non c'era niente, nessuno rumore, nessuna voce, solo il nostro respiro affannato che piano piano si calmava.

12:50

Riprendemmo a camminare per il parcheggio cercando quell'uscita che sembrava sparita insieme a quell' uomo.

1:23

Orami distrutte per la camminata ci fermammo nel bel mezzo della strada sedute per terra a controllare per l'ennesima volta quei maledetti telefoni...

2:00

Ormai in quel posto dalle 4 del pomeriggio, decidemmo di distrarci e di chiacchierare delle solite cose, moda, ragazzi, sogni... e di nuovo quello stridulo rumore, poi un attimo di silenzio e di nuovo quell' urlo e si riaccessero le luci, la musica ripartì...

2:54

Nel frattempo riprendemmo a camminare e finalmente trovammo quel santissimo cartello con su scritto USCITA, lo ricordo come

fosse ora, correremmo più forte e più velocemente che mai, eravamo super felici (per i primi cinque minuti di corsa), passarono 10, 15, 20, 25 minuti e dell' uscita neanche l' ombra... ma... ecco di nuovo l' altoparlante, stavolta non era soltanto la musica, ma una voce, una voce maschile che sussurrò: "Correte finché potete! Forza CORRETEEE "... un rumore un urlo quella voce tutto veniva da dietro di noi vi voltammo, anche sta volta nessuno... invece si ecco quell'uomo sdraiato a terra che si lamentava e urlava... rimassimo a guardarlo per un po' di tempo quando decidemmo di aiutarlo, mentre ci avvicinavamo... ecco di nuovo quel rumore orrendo quell' urlo e si spensero le luci... acceso... spento... acceso... spento era come se un bambino si divertisse con l' interruttore della luce.

Mentre quell' intermittenza di luci continuava l' uomo poco a poco spariva allontanandosi sempre di più...

4:03

Basta ne avevamo le scarpe piene di quel tizio per questo presumo coraggio gli vorremmo in contro e lui che si allontanava fino a sparire nel vuoto...

4:34

Il sonno, la stanchezza, il male alle gambe, ormai si facevano sentire... L'uomo sbucò davanti a noi all' improvviso... A quel punto Alessandra era stufa di scappare e cominciò ad urlargli contro... Stavolta l'uomo aveva qualcosa tra le mani...

E dal nulla una macchina arrivò ci si affiancò e ci aprì lo sportello, non ci chiedemmo chi potesse starvi i alla guida... salimmo...era mia madre, preoccupata perché non riusciva a contattarmi al telefono!

6:45

Ormai a casa da due ore e poco più ora non ricordo bene l'orario, la notte non riuscimmo a chiudere occhio anche se ormai eravamo al sicuro.

Uno spiraglio di luce penetrava dalla finestra... L'alba era sorta... ci affrettammo per vederla e corremmo alla finestra , era tutto perfetto...*din don din don...* il campanello controllai allo spioncino e vidi ancora quell' uomo...

Non potevo crederci...

E ora cosa voleva da noi?

Perché ci ha seguito fino a qui?

E se non fosse lui?

Mille domande per la testa che si sovrapponevano sudavamo dall'agitazione di quel momento...

L' uomo lasciò delle buste sul pavimento e se ne andò... all'inizio per paura che fosse tutta un tratto di non aprire la porta...

Ormai da quindici minuti fissavano interrottamente lo spioncino. Decisi di prendere coraggio e di aprire... prendemmo al volo le buste e sbattemmo la porta alle nostre spalle...

Tutte le nostre spese di quel giorno erano lì.

Felici e senza alcuna preoccupazione tirammo un sospiro di sollievo....

Quel giorno imparammo una grande lezione:

Mai lasciare degli acquisti senza una supervisione

Giulia Toccaceli 2^D

L'uomo misterioso

Mi ritrova nel corridoio della scuola. Avevo perso i sensi...

Riuscii a stento ad aprire gli occhi, vidi un' ombra scappare. La riconobbi, era mia madre.

Allora trovai le forze per rialzarmi e senza farmi vedere la seguii fino a casa. Quando arrivai sentii che stava parlando con qualcuno, allora mi nascosi. Stavo per addormentarmi per la grande stanchezza, quando sentii la porta aprirsi.

Vidi uscire da casa mia un uomo con la carnagione chiara, molto alto e anche molto massiccio. Appena quell'uomo se ne andò entrai in casa. Vidi mia madre preoccupata, ma non ne sapevo il motivo. Non le dissi che avevo sentito la conversazione né tantomeno che avevo visto quell'uomo uscire di casa. Quella sera a mezzanotte scesi con un foglio e una penna. Presi il telefono di mia madre e cercai il numero dell'uomo misterioso. Lo trovai, lo copiai sul foglio e tornai a letto. Avevo notato che le ultime chiamate fatte a quel numero, mia madre le aveva fatte usando il numero privato.

Il giorno dopo andai a scuola e dissi tutto al mio amico Michele, mi disse che se volevo potevo andare a casa sua. Dopo aver avvertito mia madre con il cellulare, ci incamminammo verso casa di Michele. Là chiamammo l'uomo, usando il numero privato. Il signore, credendo che fossi mia madre, disse che avrebbe voluto incontrarmi, nella chiesa abbandonata fuori città, alle undici.

Spaventatissimi abbiamo scritto una specie di bigliettino dove c'erano queste testuali parole: "Incontriamoci nella chiesa abbandonata fuori città alle undici". Quella sera io e Michele, come ci eravamo accordati, andammo insieme alla chiesa. Siccome mia madre non era ancora entrata, abbiamo iniziato a fare uno spuntino. Appena si aprì la porta, io e Michele ci siamo nascosti dietro delle casse. L'uomo misterioso o Mister Mistero, lo avevamo soprannominato così, si tolse il cappuccio e offrì un tè. Iniziarono a parlare, ma non si capiva cosa dicevano perché parlavano in codice. Ci accorgemmo che l'uomo misterioso usava un distorsore. A mezzanotte, dopo i dodici rintocchi, si spense di colpo la luce e l'uomo sparì, allora mia madre se ne andò.

Il giorno dopo era sabato, tutti in famiglia si comportavano in modo strano, quindi uscii con Michele. Alle 16:00 Michele mi riaccompagnò a casa, era tutto buio. Di colpo si accese la luce e tutti, compreso Michele, gridarono: "Sorpresa!!!!!!!"

Giusto! Me ne ero proprio dimenticata, era il mio compleanno!

Chiesi subito a mia mamma chi fosse l'uomo misterioso con cui aveva parlato in quella settimana e lei mi disse che era il pasticciere a cui aveva chiesto una torta a tre piani con le fragole e la nutella, la mia preferita.

Carlotta Anzalone 2^D

Wellintown la città del mistero

Ciao mi chiamo Kate ho 17 anni e frequento l'ultimo anno di liceo.

Vivo a Wellington, una cittadina vicino al New Jersey .

Vivo da sola con mia madre, non ho mai conosciuto mio padre perché a quanto pare non gli interessavo.

Avevo dei vicini un po' strani: Adam faceva il falegname e qualche pomeriggio andava a caccia nei boschi.

Suo figlio Jeremy era qualche anno più grande di me, però tutti i pomeriggi stavamo insieme ed un giorno non lo vidi più.

Perché era andato via senza dirmi nulla?!

Dopo una lunga giornata di scuola e allenamenti tornai a casa totalmente distrutta e andai direttamente a dormire senza cenare.

Ero in un luogo strano: all'entrata c'era un grande cartello, attraversando il grande portone trovavi una segreteria o almeno lo sembrava, ispezionai tutto il piano terra non trovai nulla di strano quindi decisi di salire al piano superiore e rimasi terrorizzata da tanto sangue sparso ovunque.

Mi svegliai di soprassalto per colpa di mia madre che mi urlava di alzarmi, ma io ero ancora persa nei miei pensieri.

Quel giorno in prima ora avrei avuto ginnastica, quindi mi presi la libertà di uscire di scuola e andare nel luogo più inquietante della mia città: la clinica psichiatrica.

Entrata all'interno mi si schiarirono le idee: era quello il luogo del mio sogno, salii al primo piano, l'immagine era terrificante.

C'era un cadavere vicino a me e sangue sparso su tutte le pareti.

Senza avere il tempo di elaborare, mi ritrovai con il viso a contatto con il tappeto e da lì fu tutto confuso.

Mi svegliai con un gran mal di testa, ero in una stanza molto fredda ma soprattutto buia.

Mi alzai per cercare una porta o qualcosa che mi permettesse di uscire.

Ma all'improvviso entrò qualcuno che mi prese per un braccio e buttò a terra, io, terrorizzata, mi rannicchiai in un angolo.

Dopo un po' cominciai a parlare, ma io non lo comprendevo molto perché ero ancora stordita, poi disse una cosa che mi fece comprendere.

Mi disse: "Anche se l'ho fatto sparire tu sei riuscita a trovarlo e nessuno lo deve sapere".

Dopo aver capito che la persona che mi aveva rapita era Adam senti una lama attraversarmi il petto ed allora non mi svegliai più.

Valentina Longhi 2^D

Salva il mondo

Alex: “Ciao Jason oggi ci incontriamo a casa di Madison”

Jason: “Ok Alex, va bene a che ora?”

Alex: “Non saprei forse alle 3:00, così almeno giochiamo di più a quel gioco nuovo”

Jason: “Va bene allora dopo scuola”

Alex: “Sì”

Jason: “Ci vediamo a casa di Madison, dillo anche a Samantha”

Ragazzi: “Ciao Alex, vuoi fare una partita con noi?”

Alex: “Certo”

Alex: “Il gioco è bellissimo ragazzi, ma perché lo avete messo in pausa?”

Madison: “Alex non siamo stati noi”

Alex: “É impossibile, se non siete stati voi allora chi”

Samantha: “Che con questa luce, non vedo niente”

Jason: “Cosa sta succedendo?”

Alex: “Non lo so”

Madison: “Ragazzi, dove stiamo?”

Samantha: “Questa sembra l'altra versione del gioco che avevamo giocato”

Jason: “É vero”

Alex: “Che figata pazzesca”

Jason: “Guardate i nostri abiti”

Samantha: “Guardate un’arma, quella sarà mia”

Alex: “Invece la doppia pistola sarà mia, prendete tutti un’arma!”

I ragazzi sono entrati nel gioco e dovevano combattere veramente. Nella loro mente, mentre erano dentro il gioco, succedevano cose strane, come se ci fosse l’apocalisse.

Medison: “Chi è che parla? Non credo che siate voi”

Jason: “É quel robottino”

Robot: “Dovete difendere la citta dalle orde di zombie”

In pratica i ragazzi sono entrati nel gioco, dovevano uccidere gli zombie e costruire dei ripari per difendersi.

Samantha: “Orda di zombie?”

Robot: “Sì, orda di zombie”

Alex: “Cosa stiamo aspettando?! Costruiamo un riparo molto grande”

Jason: “Lo facciamo di metallo così sarà più resistente”

Madison: “Ok ”

Samantha: “Eccoli, li vedo”

Robot: “Preparatevi a difendervi”

Zombie:” Vi uccideremo e mangeremo i vostri cervelli”.

Alex: “Non riuscirete mai ad ucciderci, perché siamo una squadra e sappiamo lavorare in gruppo”.

Durante la lunga lotta tra umani e zombie, Alex aveva provato a fare una cosa impossibile: mettere intorno alla base tante C4, le bombe adesive che esplodono col telecomando.

Quando si allontanarono, tutti gli zombie erano morti e i ragazzi tornarono sani a casa a giocare in camera loro davanti a una buona merenda.

Yarik Dzyuban 2[^]D